Domenica 25 ottobre 2026, Milano Valdese
22^ domenica dopo Pentecoste
Culto con Assemblea di chiesa

Predicazione del pastore Andreas Köhn

Efesini 6, 10-17 (L'armatura del cristiano)

10 *Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza.* ***11*** *Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo.* ***12*** *La nostra battaglia, infatti, non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*
13 *Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove.* ***14*** *State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia,* ***15*** *e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace.* ***16*** *Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno;* ***17*** *prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.*

"Figli di nessuno". Così ha definito, recentemente, qualcuno che lavora nella realtà del carcere minorile una parte delle giovani generazioni dei nostri tempi che si trova in difficoltà. La Lettera agli Efesini, al capitolo 2, versetto 19 (testo previsto per ieri, dal nostro lezionario), dice un'altra cosa: "*Così, dunque, non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio*".

La lettera agli Efesini è una strana miscela, quasi esplosiva, di filosofia ed etica, di teoria e prassi; un mix di teologia fondamentale e istruzioni per l'uso. Il pensiero centrale della lettera che riguarda soprattutto Cristo e il cosmo, il Salvatore Gesù e il suo corpo, cioè la chiesa, è questo: il male nel mondo c'è, le tenebre ci sono. Dio però è più forte del male, Cristo ha già vinto il potere oscuro. Al centro dell'universo buio e vuoto sta la luce folgorante del sole di giustizia e di grazia.

In questa visione universale Cristo è l'unico capo non solo di tutte le Chiese, ma di tutte le cose. Cristo è il disegno eterno, il piano segreto di Dio mandato nel mondo e nella storia per la liberazione di tutti. Nella vicenda storica di Cristo si rivela l'eterno dramma dell'umanità: "*Colui che è disceso, è lo stesso che è salito al di sopra di tutti cieli, affinché*

riempisse ogni cosa." (Efesini 4,10). C'è stata una "guerra" per la salvezza del popolo di Dio.

Cristo regna già, assieme con Dio, sull'universo intero. Questo "già", questo immenso "già" della vittoria di Cristo, è il fulcro della Lettera agli Efesini. La grande guerra è già vinta – metafisicamente – da Cristo, ma sulla terra continua ancora la battaglia della fede. Il linguaggio della lettera agli Efesini è molto militante, quasi militarista. "*Rivestitevi della completa armatura di Dio, affinché possiate star saldi contro le insidie del diavolo*." L'armatura completa è composta dalla verità come cintura; dalla giustizia come corazza; dallo zelo dato dal Vangelo della pace come calzatura; dalla fede come scudo protettivo generale: "*Prendete l'elmo della salvezza e la Spada dello Spirito, che è la Parola di Dio*."

Il linguaggio militare divide il mondo in bianco e nero: è l'espressione generata dall'angoscia, forse un grido d'aiuto verso un cielo vuoto. Il mondo dei primi cristiani era un mondo in continua guerra, malgrado la PAX ROMANA, oppure, proprio grazie ad essa. Un mondo pieno di angoscia, demoni e mostri, un mondo che aspettava nient'altro che la propria fine.

Lottiamo per più luce, più verità e più conoscenza, più istruzione e educazione nel mondo. Difendiamoci con le armi della ragione e della ragionevolezza. "*Guardate dunque con diligenza a come vi comportate; non da stolti, ma da saggi, recuperando il tempo* (Efesini 5,15). Possiamo recuperare il tempo perduto. Possiamo recuperare un rapporto andato in frantumi. "*In passato eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore*" (Efesini 5,8a).

In *tenebris lux*. La luce brilla nelle tenebre, ma le tenebre NON l'hanno sopraffatta! "Più luce!" Queste furono le ultime parole di Goethe, si dice. Forse non aveva torto, anche da un punto di vista della fede cristiana. Abbiamo bisogno di questo, che ci sia più luce nel mondo, anche attraverso la nostra presenza. Cristo è stato più forte del male, non si è lasciato vincere dal male, e non ha vinto il male con il male, ma con la fede in Dio.

Molti studi hanno sottolineato come la Lettera agli Efesini non sia una semplice lettera, ma che presenti piuttosto una sorta di *manifesto cosmico cristologico*, nel quale Cristo viene collocato al centro e al vertice dell'intera realtà, in opposizione a ogni pretesa autonoma dei poteri che governano il mondo. Il testo programmatico si trova già in Efesini 1,10: «*ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra*». La parola greca *anakephalaiōsasthai* significa letteralmente "ricapitolare", "riunire sotto un unico capo". Cristo non è solo il Signore della Chiesa, ma il principio ordinatore dell'intero cosmo.

Questa prospettiva emerge ancora più chiaramente in Efesini 1: Dio lo ha fatto sedere alla sua destra nei cieli, «*al di sopra di ogni Principato e Potenza, di ogni Forza e Dominazione*». Le categorie citate non sono soltanto poteri spirituali astratti. Nel mondo ellenistico e romano indicavano l'insieme delle forze che strutturano la vita umana: autorità politiche, sistemi religiosi, poteri cosmici, ideologie e persino quelle realtà spirituali che pretendono di dominare l'esistenza.

Qui accade qualcosa di sorprendente: la comunità, composta da Giudei e Gentili riconciliati, diventa il segno che relativizza tutti i poteri. L'esistenza di una comunità riconciliata è già una critica pratica alle strutture di dominio. Da questa prospettiva si può leggere Efesini come una sorta di contro-cosmologia imperiale. Mentre Roma pretendeva di unificare il mondo sotto il potere dell'imperatore, Efesini annuncia che la vera unità dell'universo si trova soltanto nel Cristo crocifisso e risorto. Il centro dell'ordine cosmico non è il trono di Cesare, ma il Cristo esaltato.

Questa visione della Lettera agli Efesini ha, nel caso delle Chiese nate dalla Riforma protestante, come la nostra, un preciso significato non solo per la fede, ma anche per la stessa struttura e l'organizzazione della chiesa. Il sacerdozio universale dei e delle credenti non è soltanto una affermazione teologica sul fatto che siamo tutti e tutte uguali. Per quanto riguarda i ministeri in generale, i regolamenti della nostra Chiesa parlano della **"pluralità di ministeri"** che *collaborano in reciproca sottomissione* e che non si distinguono come status diverso da quello *"proprio del sacerdozio universale dei credenti"* (RO.3/1979, art. 1).

Possiamo collegare quest'affermazione regolamentare anche alla categoria paolina della Chiesa come corpo di Cristo (Efesini 1, 22-23): il potere non scende dal centro verso la periferia secondo una logica imperiale, ma il capo dà vita a un corpo nel quale le membra partecipano della sua pienezza. È una visione profondamente alternativa alle gerarchie di dominio.

Contro la frammentazione dei poteri del mondo, Efesini proclama la ricapitolazione di tutte le cose in Cristo; contro ogni pretesa imperiale, pone il Crocifisso-Risorto come vero centro del cosmo. Se Efesini 1 presenta Cristo come il capo cosmico che sovrasta ogni potenza e Efesini 2 mostra la riconciliazione di Giudei e Gentili in un unico corpo, Efesini 4 sviluppa le conseguenze ecclesiologiche di questa signoria di Cristo.

Qui l'accento non cade in primis sulla gerarchia, ma sul fatto che **ogni ministero** deriva da Cristo e serve la crescita del corpo. I ministeri non esistono per esercitare dominio, bensì per edificare la comunione. L'immagine del capo e del corpo raggiunge poi una formulazione straordinaria: «*Da lui tutto il corpo, ben collegato e connesso mediante*

l'aiuto di ogni giuntura, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore di ogni singola parte» (Efesini 4,16).

L'ecclesiologia della Lettera agli Efesini è dunque caratterizzata da alcuni elementi fondamentali. Il termine *kephalē* (capo) torna più volte nella lettera. Nessun apostolo, vescovo o autorità ecclesiastica occupa il posto del capo. La Chiesa vive soltanto dalla sua relazione con Cristo. Non è anzitutto un'istituzione, ma un corpo. L'unità non deriva da un apparato organizzativo, bensì dalla partecipazione alla vita del Cristo risorto.

I vari ministeri non rappresentano centri concorrenti di potere. Essi sono doni del Cristo glorificato per far crescere l'intero corpo. L'immagine delle articolazioni e delle membra esclude una concezione passiva della comunità. Ogni credente contribuisce alla crescita comune.

In questo senso Efesini anticipa una visione che la tradizione protestante svilupperà nel tema del sacerdozio universale. Per questo Efesini 4 è uno dei grandi testi del Nuovo Testamento per un'ecclesiologia "anti-imperiale": l'autorità non è concentrata in una catena di comando che riproduce le strutture del mondo, ma scaturisce dal Cristo capo e si traduce nel servizio reciproco che fa crescere tutto il corpo.

Amen